

D'ANNUNZIO E ANDREA SPERELLI



Ritratto fotografico di d'Annunzio nei panni di Andrea Sperelli.

Andrea Sperelli è l'incarnazione italiana della figura del *dandy* e dell'esteta, centrale in tutto il Decadentismo europeo. Cultore di gusti raffinati, collezionista per vocazione, ricercatore del bello, disprezzatore della mediocrità, egli è in parte anche proiezione dell'autore. Nel *Piacere*, come in generale nei romanzi di d'Annunzio, il protagonista è infatti maschera dell'autore come raffinato sensitivo «che studia e si osserva, analizza il proprio rapporto con le cose, lo insegue nel labirinto della memoria, vede la natura con il suo occhio» (E. Raimondi, *Dal simbolo al segno: il D'Annunzio e il simbolismo*, in AA.VV., *D'Annunzio e la poesia di massa*, Laterza, Roma-Bari 1978). Sperelli respinge il valore della legge morale, riconoscendo come valida esclusivamente la legge estetica, in una rivendicazione di elitaria distinzione dalla massa. Contemporaneamente, però, egli è vittima di se stesso, perso in una continua ricerca il cui oggetto è sempre mutevole. In lui si annidano i germi di quella malattia della volontà che, in modo differente, caratterizzerà molti anti-eroi novecenteschi.

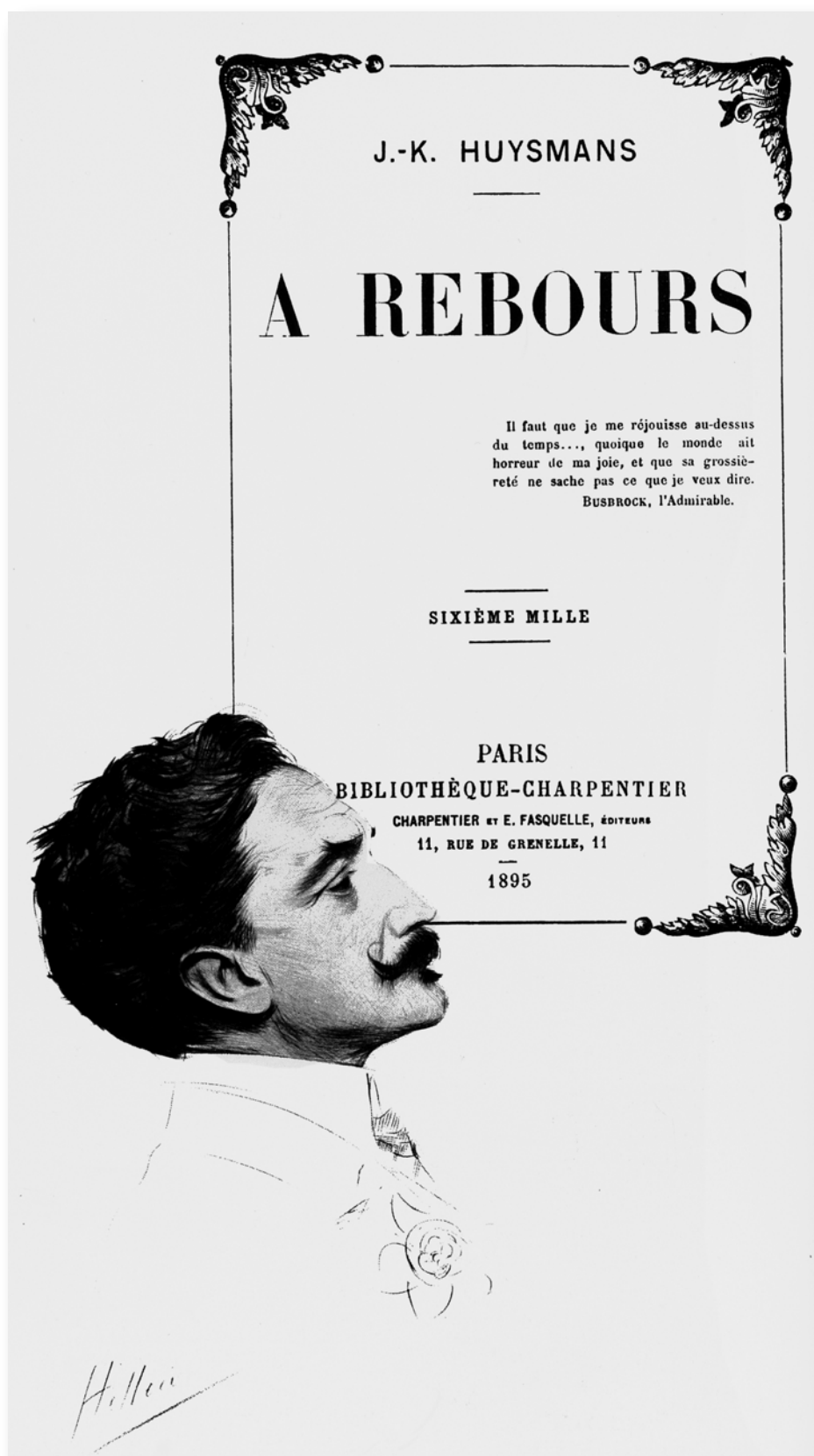
UN DON GIOVANNI



Evariste Fragonard, *Don Giovanni e la statua del Commendatore*, 1830, olio su tela (Strasburgo, Musée des Beaux-Arts).

In diversi luoghi del *Piacere*, riferendosi a Sperelli, d'Annunzio evoca il raffronto con Don Giovanni: «Egli aveva in sé qualche cosa di Don Giovanni e di Cherubino: sapeva essere l'uomo di una notte erculea e l'amante timido, candido, quasi verginale. La ragione del suo potere stava in questo: che, nell'arte d'amare, egli non aveva ripugnanza ad alcuna finzione, ad alcuna falsità, ad alcuna menzogna. Gran parte della sua forza era nella ipocrisia». E ancora, più avanti, «Un uomo, che sia stato amato da una donna di pregi singolari, eccita nelle altre l'immaginazione; e ciascuna arde di possederlo, per vanità e per curiosità, a gara. Il fascino di Don Giovanni è più nella sua fama che nella sua persona. Inoltre, giovava allo Sperelli quel certo nome ch'egli aveva d'artista misterioso...».

À REBOURS



Copertina della seconda edizione di *À rebours* di Joris-Karl Huysmans.

Joris-Karl Huysmans, nato a Parigi nel 1848, era stato inizialmente vicino alle posizioni di Zola; da queste si distaccò in un secondo momento per accostarsi a tematiche più estetizzanti. Nel 1884 pubblica *À rebours*, che diventa un testo chiave del Decadentismo europeo. Il protagonista del romanzo, Des Esseints, incarna il rifiuto estetizzante della banalità del mondo, della moderna mediocrità massificata. Egli si ritira a vivere in un'abitazione che concepisce e arreda come una sorta di santuario dell'eleganza e dello stile, tra stoffe, quadri, piante esotiche; trascorre le giornate coltivando i propri sogni e le proprie sensazioni, o abbandonandosi a speculazioni intellettuali. Nel suo protagonista Huysmans ha fatto convergere le tre figure del collezionista, del *dandy* e dell'esteta. «*À rebours*», è stato scritto «è il libro cardinale del decadentismo, nel quale tutta la fenomenologia di codesto stato d'animo è illustrata fin nei minimi particolari in un personaggio esemplare [...] E non solo i suoi romanzi [di Huysmans] ma tutte le prose decadenti, dal Lorrain al Gourmont al Wilde al D'Annunzio, son potenzialmente contenute in *À rebours*» (M. Praz, *La carne, la morte e il diavolo*, Sansoni, Firenze, 1966).

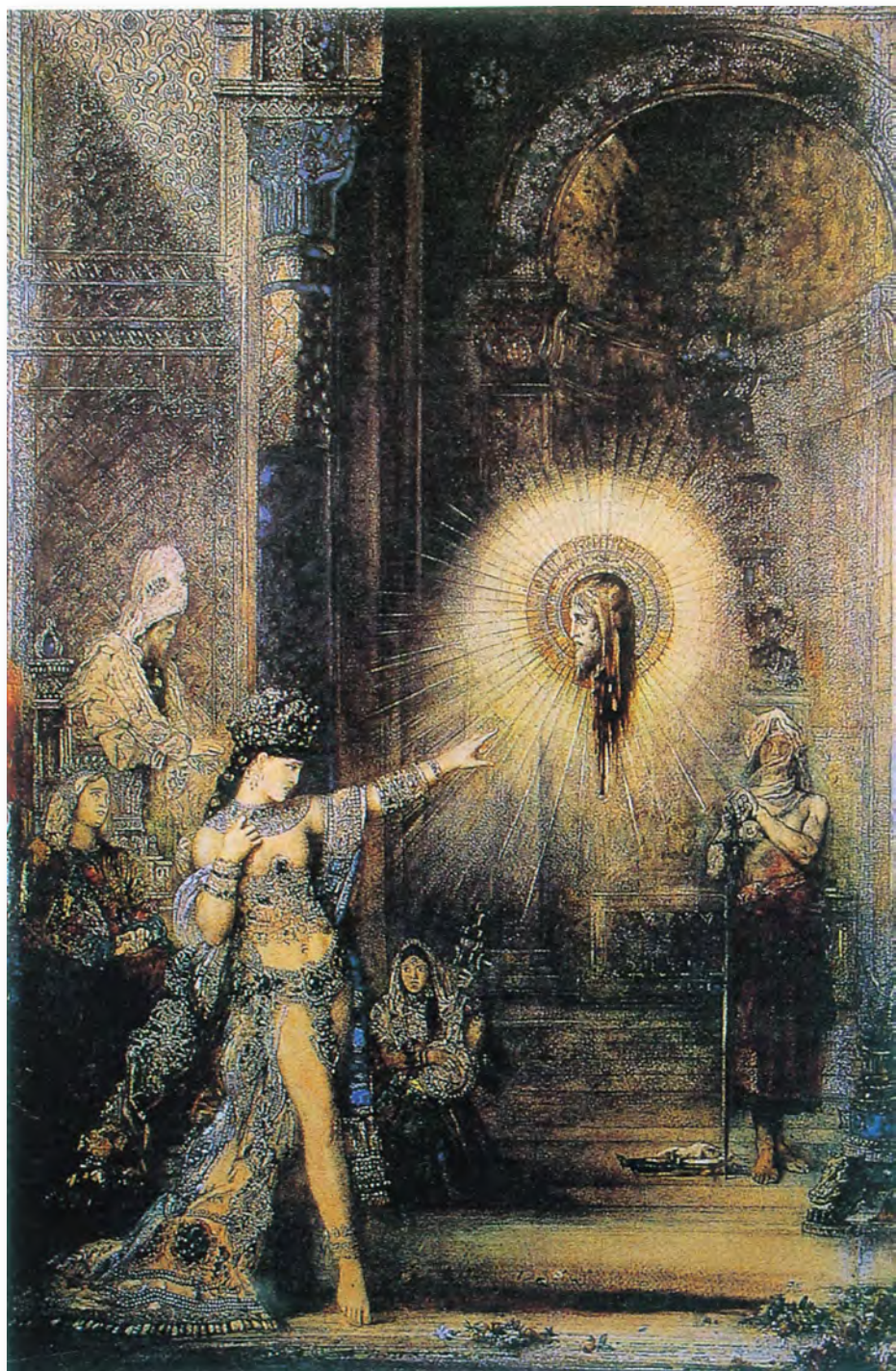
BAUDELAIRE: IL DANDY



Baudelaire in un autoritratto.

In diversi passaggi dei suoi diari Baudelaire fa riferimento alla figura del *dandy* («ero un [...] *dandy* precoce...», Razzi, XII [18]); notevoli, tra gli altri, questi due: «Dandismo. / Che cos'è l'uomo superiore? / Non è lo specialista. / È l'uomo dell'Ozio e dell'Educazione generale...» (*Il mio cuore messo a nudo*, XX [33]); «Ma, con mio grande profitto, riguardo alla sensibilità, alla meditazione, e alla facoltà del dandismo e del dilettantismo. / Gli altri uomini di lettere sono, per la più parte, dei vili sgobboni ignorantissimi» (*Il mio cuore messo a nudo* XXXII [59]).

GUSTAVE MOREAU



La *Salomè* del pittore francese Gustave Moreau (1826-98) è un quadro simbolo dell'Estetismo decadente: è l'opera che il Des Esseints di Huysmans ama contemplare e davanti alla quale egli prova un misto di fascinazione, di attrazione e di un orrore che gli suscita incubi.

Gustav Moreau, *L'apparizione (Salomè)*, 1876. Acquarello su carta. Parigi, Musée du Louvre.